

strali
aracne

1

Collana diretta da Dante Fasciolo e Lucio Trojano

Aldo Abenavoli

**LA MEDIOCRITÀ
DEL MALE**





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0371-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore*

I edizione: ottobre 2017

INTRODUZIONE

Da tempo vado sostenendo la tesi secondo la quale il popolo italiano avendo fatto cadere per due volte il governo Prodi ha perso l'ultimo tram a disposizione. La tesi non può essere dimostrata mancando la controprova. E infatti chiunque potrebbe sostenere che se Prodi avesse governato con la stessa maggioranza e con la stessa durata del governo Berlusconi l'Italia sarebbe in condizioni peggiori di quelle in cui si trova attualmente. Del resto la risposta a questa domanda oramai non interessa più a nessuno.

In questi anni mi sono chiesto la ragione per la quale un tema di questa rilevanza, che dovrebbe essere al centro del dibattito politico, non venga mai preso minimamente in considerazione. È stato dopo che ho capito l'antifona. Nel momento della elezione alla carica di Presidente della Repubblica, che poi ha portato alla rielezione di Giorgio Napolitano, 101 parlamentari del Pd hanno abbandonato (leggasi tradito) il suo fondatore con grande soddisfazione degli avversari che ora possono attribuire a ragione al centrosinistra tutte le responsabilità dei nostri mali.

Perché questo accanimento contro l'unico statista che l'Italia ha avuto dopo Alcide De Gasperi? La risposta sta nella innata vocazione al suicidio che caratterizza questo sciagurato paese, perennemente in ritardo su tutti e su tutto e che fin dalle lotte fra Papato ed Impero è stato oggetto delle bramosie degli altri Stati che a turno se ne sono spartiti le spoglie. Stati che ieri si proponevano come modello di democrazia e giustizia e che oggi sono anche essi ridotti a comparse del mondo globalizzato.

Oggi Prodi è diventato il bersaglio di tutte le cattive coscienze italiane ed europee. A lui si addebita di avere riportato l'Italia in Europa e di avere portato in Europa i paesi dell'Est. Di essere stato laicista con la proposta sui Dico che se fosse stata approvata avrebbe evitato la approvazione della controversa legge sulle unioni di fatto. Di avere portato in Italia i cinesi e nel contempo di avere tentato di mitigare gli effetti di un sistema economico perverso di cui i cinesi hanno ampiamente approfittato. Di avere portato in Italia gli immigrati quando è stato lui a bloccare l'immigrazione dall'Albania. Prodi è poi responsabile di avere ridotto alla fame il paese con l'ingresso nell'euro che invece ha azzerato l'inflazione e ridotto i tassi ad un valore negativo, con un enorme sollievo per il rimborso dei debiti e la possibilità per i giovani di accedere ad un mutuo agevolato per acquistare una casa. A lui si addebitano le colpe di essere la causa di tutti i mali da coloro che un tempo imploravano quelle misure che lui ha deciso. Per questo Prodi è stato fatto cadere. Dagli avversari certamente ma soprattutto dagli amici (si fa per dire) che non gli hanno perdonato i successi. E i successi sul piano del risanamento sono innegabili visto che nel 2000 il rapporto tra deficit e PIL era ridotto allo 0,8 e cioè praticamente a quel pareggio del bilancio che poi la UE ci ha imposto nella Costituzione. Eppure alle elezioni del 2001 il candidato del centrosinistra Francesco Rutelli si è ben guardato dal ricordare i dati degli anni '90 lasciando spazio libero alla forza distruttrice di Berlusconi e "compagni".

Dopo che è stato cacciato dagli italiani l'Europa non se lo è fatto sfuggire e lo ha nominato commissario europeo anche se ora lo rinnega. E così la sinistra che ha avuto l'occasione per cambiare il mondo l'ha buttata alle ortiche perché tutto sommato il mondo andava bene così; al contrario la destra può mettere in atto tutta la sua potenza distruttrice, quella di cui è stata capace nella gestione del paese e della sua capitale. Una destra a dir poco originale: liberale a parole e statalista nei fatti, xenofoba quando l'immigrazione era sotto controllo e timida come una liceale al ballo dei 18

anni ora che l'immigrazione è divenuta un torrente in piena; forcaiola negli anni '70 contro la criminalità comune e completamente apatica oggi contro la corruzione dilagante.

Una destra che ora trova il suo idolo in quel Donald Trump che, dopo avere imparato a memoria la lezione del suo maestro Silvio Berlusconi, è capace di chiedere al Messico di accollarsi la costruzione di quel muro che dovrebbe impedire ai cittadini messicani di introdursi negli Stati Uniti!

In questa situazione a che serve chiedersi il perché siamo arrivati a questo punto visto che la risposta non interessa più a nessuno?

La mia opinione è che il male non è mai "radicale", ma soltanto estremo, e che non posseda né la profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo. Esso sfida, come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, andare alle radici, e nel momento in cui cerca il male è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua "banalità"... solo il bene ha profondità e può essere integrale."

Così scrive Hanna Arendt nel libro *La banalità del male*, nel quale sono contenuti i resoconti del processo ad Adolf Eichmann, gerarca nazista catturato nel 1960, poi processato e condannato a morte.

Nel libro la Arendt si interroga sulle ragioni per le quali persone che all'apparenza sono assolutamente normali possono trasformarsi completamente fino a diventare autentiche belve. La domanda sottintesa nel lavoro che si propone è la seguente: è possibile che questa esperienza si ripeta magari in forme meno brutali ma egualmente devastanti quanto ad effetti? C'è un filo sottile che lega la banalità del male della Seconda guerra mondiale e la mediocrità del male di quella che secondo Papa Francesco è oramai la Terza, anche se non dichiarata da nessun balcone di nessuna piazza? Ai posteri l'ardua sentenza. Chi scrive non è assolutamente in grado di fare previsioni perché ogni giorno è diverso e nello stesso tempo eguale all'altro.

È tutto da rifare diceva Bartali quando i tempi erano molto più duri rispetto ad oggi ma almeno si sperava nel domani. Oggi con la fine della speranza la nostra attenzione si sposta dalla paura di morire a quella di soffrire, mentre la famiglia patriarcale dove mia nonna con un modesto potere era in grado di dare cibo e istruzione a otto figli è un ricordo di altri tempi, assolutamente incompatibile con le esigenze della modernità. E nonostante questo la Chiesa osteggia ancora il controllo delle nascite con la conseguenza che l'eutanasia diventa la prospettiva per morire senza soffrire inutilmente.

L'umanità dopo avere sperimentato che ad onta delle previsioni catastrofiste il pianeta durerà per almeno 5 miliardi di anni si è fatta prendere da una sorta di catalessi che sta conducendo al sonno della ragione. Di qui i due sentimenti prevalenti: la rassegnazione davanti al fato e la sciatteria nei comportamenti. Il primo si manifesta nel considerare impiccio le emergenze ambientali, ineluttabili le alleanze internazionali, senza alternative la dittatura dei mercati e inevitabili la invasione degli immigrati. La seconda si esprime nella totale abulia con la quale conduciamo la nostra vita quotidiana nei tribunali, nei condomini, nella vita professionale e lavorativa. In particolare il tribunale è il luogo dove una volta entrati non si esce più mentre il condominio che doveva rappresentare la dimensione più autentica della democrazia è divenuto la sede degli intrighi dove si fa esattamente il contrario di quello che va fatto. Del resto che ci possiamo fare? L'imprenditore e il professionista tengono famiglia e quindi non sono nelle condizioni di guardare ad un progetto a lunga scadenza, mentre la pressione fiscale oramai oppressiva lo costringe a passare dalla evasione "immorale" a quella "virtuosa". Di qui la battaglia all'ultimo sangue da parte delle lobby del petrolio, dell'auto e dell'edilizia volta a difendere ad ogni costo comparti industriali oramai obsoleti e dannosi. Per contro la risposta dell'industria agroalimentare e del mondo ambientale che dovrebbe rappresentare la alternativa si riduce ad un balbettio timido e impacciato. È chiaro come in questa situazione il Sindacato viene chiamato a gestire

unicamente gli esuberi assumendo il ruolo antipatico di “becchino del lavoro”.

C'è da chiedersi a questo proposito se il no al referendum costituzionale sia non solo un giudizio negativo sulla riforma ma anche un “no a prescindere” su tutto e su tutti. Come il rifiuto che la nostra generazione di anziani ha verso tutte le diavolerie della informatica con i giovani autoreferenziali che ti disturbano a tutte le ore ma quando li cerchi per configurare internet si danno alla macchia.

Mentre il fondamentalismo islamico trionfa indisturbato la religione cattolica perde consenso con i “conservatori” che non gradiscono la posizione del Papa sulla immigrazione, sul capitalismo e sull'ambiente mentre i “progressisti” lo contestano sui diritti civili.

Si avverte in modo drammatico la mancanza di laicità perché è solo con la rigida divisione dei ruoli tra religione e politica che il potere spirituale e quello temporale possono esprimere le loro potenzialità e combattere i mali del XXI secolo.

Il guaio è che per affrontare le emergenze della umanità bisogna dare risposte ad una miriade di domande, tante quanto sono quelle che si propone questo lavoro. Ne cito a caso una sola ma che è particolarmente significativa sul piano della esperienza personale: come è possibile che nella sanità siamo al terzo posto mentre nella giustizia siamo fuori classifica?

Mi sono chiesto quale fosse il sistema migliore per rappresentare in modo comprensibile quelle che sono le domande che la modernità lascia inevase. Il modo per riassumere tutte le angosce del genere umano senza entrare nei dettagli di tutto lo scibile umano.

Lo strumento di un saggio di tipo tradizionale mal si concilia con la esigenza di una trattazione a 360° che deve limitarsi ad esporre le varie emergenze senza la pretesa di individuare le soluzioni anche quando queste sembrano scontate. La scelta di usare il sistema degli aforismi mi è sembrato il più adatto. Il metodo di riassumere le idee in metafore, aneddoti, citazioni personali o di illustri personaggi, riflessioni fra il serio e il face-

to e in qualche caso in parodie aventi l'obiettivo di smuovere il torpore attraverso l'arma della ironia. Nel dizionario allegato ho cercato di riassumere in un elenco di massime certamente non esaustivo alcuni dei casi in cui la *aurea mediocritas* esprime il meglio di se. Gli aforismi possono essere raggruppati per materia (politica estera, ambiente, giustizia) oppure per difetti (sciatteria, inconsistenza, incompetenza) oppure per personaggi ovvero per ideologie lasciando naturalmente uno spazio agli spazi di barlume che si lasciano intravedere anche nelle riflessioni più amare. In questo modo il lettore è chiamato ad un gioco che consiste nel raggruppare le tematiche secondo la propria visione della vita in modo da dare lui stesso le risposte alle domande che vengono di volta in volta evocate.

Alcune delle riflessioni sono volutamente contraddittorie volendo esprimere l'opinione che su alcuni temi il pensiero non è condiviso ma anche che una realtà va compresa in tutte le sue sfaccettature. In altri casi si citano i pensieri di alcuni personaggi famosi nel bene e nel male con la conclusione che a volte il confine tra queste dimensioni non è perfettamente chiaro. Parlando di difetti è la mediocrità il termine che racchiude tutti i vizi di questo inizio del secolo che tuttavia non manca di esempi virtuosi da parte di eroi sconosciuti che magari vivono nella porta accanto.

È partendo dagli eroi sconosciuti che si può cercare di ricostruire la speranza. L'eroe dei nostri tempi non è solo quello che non esita a compromettere se stesso a favore degli altri ma, più semplicemente, colui che si forma le opinioni dopo avere ascoltato quelle degli altri.

L'ultima delle citazioni si chiude alla lettera Z con l'episodio del Vangelo di Luca che riguarda Zaccheo il quale, essendo di bassa statura, si arrampica su un albero per vedere il Signore; l'albero dal quale ricercare la speranza è come il terrazzo della mia casa di campagna dal quale si osserva l'universo. Un tuffo sull'infinito che la scienza non potendo svelare tutti i suoi misteri ci lascia in eredità per un futuro nel quale nonostante tutto mi ostino a credere.